

ADEL JABBAR, *Alla ricerca dell'autenticità. riflessioni sulla complessità della realtà islamica*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 18/2, (1998), pp. 18-23.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Alla ricerca dell'autenticità

Riflessioni sulla complessità della realtà islamica

ADEL JABBAR*

L'immagine odierna dell'Islam è condizionata dagli eventi attuali, quali i fatti algerini o egiziani, e dalla lettura che ne viene data sui mezzi di informazione. Attualità che, anziché fungere da stimolo per l'approfondimento della conoscenza e dell'analisi, viene spesso strumentalmente utilizzata per confermare sbrigativamente alcuni luoghi comuni diffusi, quando non venga addirittura impiegata come strumento di propaganda politica di parte nei confronti di una realtà spesso descritta e concepita come omogenea e monolitica, ma di fatto geograficamente vasta, culturalmente varia, sottoposta ai più diversi influssi.

L'interpretazione dell'Islam non differisce poi molto, di fatto, all'interno delle tre grandi correnti di pensiero occidentale: quella cattolico-cristiana, quella laico-liberale e quella marxiana. Pure partendo da motivazioni e obiettivi diversi, il giudizio sull'Islam assume spesso accenti negativi: vuoi perché legato alla memoria delle crociate e all'autodefinirsi della religione cattolica come unica vera religione (anche se le si deve riconoscere, dal Concilio II in poi, notevoli passi sulla via dell'apertura e del confronto); vuoi perché, partendo da una concezione eurocentrica e modernista, si ritiene che tutti i popoli debbano seguire tale modello; vuoi perché considerata, al pari di ogni altra religione, "oppio del popolo".

Il tentativo di questo intervento è quello di fornire alcuni spunti che possano essere utili alla comprensione di questa complessa realtà islamica (la complessità non è prerogativa solo di alcune società), e di quanto sta oggi

* *Adel Jabbar è sociologo ricercatore nell'ambito dell'immigrazione e delle relazioni interculturali, STUDIO RES - Ricerca e Sviluppo, Trento.*

accadendo in essa, o meglio in alcune sue frange. È necessario quindi innanzitutto individuare e definire il soggetto di cui si parla.

Una parte del pianeta

Con il termine Islam si può fare in primo luogo riferimento alla dimensione propriamente religiosa. In questo senso, ci si occupa di un messaggio divino che rientra nel filone monoteista, e va quindi affrontato e esaminato dal punto di vista dei suoi principi, precetti e insegnamenti.

Un secondo livello di analisi può tendere invece a collocare storicamente l'Islam, a vederne la concretizzazione in una civiltà, considerando l'evoluzione della sue caratteristiche demografiche, territoriali, socio-economiche e delle sue espressioni istituzionali e politiche.

Un'altra questione, infine, è quella che riguarda il tempo presente e attuale della realtà islamica, aspetto di cui vorremmo qui occuparci. A tale riguardo, vale la pena accennare almeno brevemente ad alcuni fattori che devono essere considerati.

1. *Contesto socio-economico.* La realtà concreta della società islamica, come di qualsiasi altra società, va vista come sintesi dell'operato di attori sociali che interagiscono secondo determinate condizioni storico-materiali; dunque l'agire sociale non può essere letto unicamente alla luce di una dimensione spirituale-religiosa, come spesso si fa in maniera superficiale e riduttiva. Le popolazioni dell'area islamica non rivendicano per sé una specificità religiosa più di quanto non faccia qualsiasi altra popolazione, né ambiscono a contrapporsi a società di diversa religione. Semplicemente, uomini e donne arabi e musulmani aspirano, come chiunque altro, a migliorare le proprie condizioni di vita. I popoli islamici, come altri popoli, nutrono al loro interno istanze tese a realizzare la giustizia sociale, un pluralismo politico, un modello di sviluppo mondiale più corrispondente alle esigenze di larghe fasce di popolazione, ad accorciare il divario fra classi sociali. Poiché, non dimentichiamolo, buona parte di questa area islamica fa parte del cosiddetto Sud del mondo, nel quale paesi come la Colombia cattolica, il Bangladesh musulmano, il Myanmar e lo Sri Lanka buddisti, sono accomunati da situazioni concretamente simili: situazioni di povertà, di sperequazioni economiche, di instabilità e di violenza politica, che vanno ricondotte non certo alla religione d'appartenenza, ma a ben precise condizioni materiali. D'altra parte, non è ben chiaro il motivo per cui la violenza politica presente in alcuni paesi arabi venga considerata una componente insita nella religione islamica. Tale equazione non viene postulata per altre società caratterizzate da ripetuti episodi terroristici, come accadeva non molto tempo fa nello stesso stato italiano, o come accade oggi, ad esempio, nei Paesi

Baschi, o in Irlanda. Anche in quest'ultimo caso, sebbene si faccia riferimento a tensioni di natura religiosa, queste vengono comunque e giustamente inquadrate nel contesto sociale, storico, politico. Se la violenza politica fosse una prerogativa dell'Islam, non dovrebbe allora tale genere di conflitto risultare estraneo a realtà non islamiche?

2. *Eterogeneità*. Quando si considera l'area islamica, si dovrebbero tenere sempre ben presenti le diverse connotazioni culturali, le caratteristiche territoriali, nonché le varie entità geografiche e statuali, in gran parte delineatesi, del resto, a seguito del colonialismo europeo, che in molte aree non ha certo favorito una crescita democratica, bensì ha piuttosto rappresentato un ostacolo alla democrazia stessa.

3. *Forme di governo*. Fra gli oltre cinquanta stati che fanno parte della Conferenza Islamica mondiale, soltanto cinque dichiarano la loro costituzione fondata sulla *sharia* (corpus giuridico islamico): Arabia Saudita, Afghanistan, Iran, Pakistan, Mauritania. Anche fra questi cinque paesi, tuttavia, si riscontrano sostanziali differenze nell'applicazione della *Sharia*. In ogni caso, in molti paesi arabi e musulmani il governo è in mano ad élite europeiste, e non costituisce quindi un'espressione della religione.

4. *Modelli di sviluppo*. Come altre realtà del sud del mondo, anche questi paesi negli anni cinquanta furono attraversati da istanze anticoloniali, abbracciando non raramente idee socialiste e lo stesso comunismo. Attualmente, nell'era della globalizzazione, in buona parte di queste aree si assiste all'introduzione di processi di privatizzazione e di modelli di mercato neoliberalista.

5. *Prassi quotidiana*. Infine, la stessa prassi sociale e la vita quotidiana non si ispirano soltanto alla religione, bensì anche alla tradizione, alle consuetudini, nonché a mode intrecciate con stili di vita e di consumo importati dall'esterno.

La realtà dei popoli islamici va dunque vista come una parte di questo pianeta oggi attraversato e scosso da forti trasformazioni, tensioni e contraddizioni economiche, sociali, politiche. In questo scenario, non possiamo ignorare come tale realtà si collochi in una posizione svantaggiata ed emarginata.

Alla luce di queste necessarie premesse, si può quindi provare ad avviare una lettura delle espressioni "radicali" ed "estremiste" di cui oggi tanto si discute.

L'Islam contestatore

In molti paesi musulmani si diffondono numerosi gruppi islamici radicali, *Islamyun*, che, attraverso la presenza sociale, l'azione politica, e talvolta armata, proclamano l'importanza dei principi dell'insegnamento religioso

islamico contro gli effetti e le conseguenze delle esperienze del nazionalismo secolare e dell'occidentalizzazione dei costumi culturali; esperienze che hanno caratterizzato, e ancora caratterizzano, l'operato di molti governi dell'area islamica.

Questi gruppi trovano ampio seguito tra i segmenti della popolazione emarginata dal contesto sociale, nonché tra gli appartenenti alla classe media, insoddisfatta della mancanza di spazi, sia professionali sia socio-politici, che li riduce a stati di alienazione e di marginalità rispetto alla gestione sociale e politica dei rispettivi Paesi.

La comparsa dell'Islam contestatore può essere quindi letta quale reazione alla modernità anarchica o piuttosto quale tentativo di ritrovare in sé e nel gruppo i mezzi per sopportare gli enormi costi dei processi di modernizzazione, una delle cui caratteristiche è l'aver distrutto le antiche strutture senza averne create delle nuove.

I movimenti di ispirazione islamica, nati dal disagio causato dalla modernizzazione, presentano tuttavia notevoli differenze, che li distinguono a livello di orientamento politico, ideologico, nonché tattico. Vediamo sinteticamente l'evoluzione di alcune correnti islamiche in questi ultimi decenni.

Una prima fase, negli anni settanta, si caratterizzò come tentativo di utilizzo dei riferimenti religiosi all'interno dello spazio pubblico, cercando di coinvolgere più settori della vita civile.

A questa prima fase ha fatto seguito una seconda, che ha caratterizzato gli anni ottanta e prosegue tuttora. È la fase della competizione, o almeno del confronto, tra i diversi riferimenti islamici. Tale fase si articola sulle strutture degli stati nazionali, di impronta europea, a differenza del passato, in cui il pensiero tradizionale islamico, in campo politico, si fondava sulla concezione di una comunità islamica unita.

Riguardo alla gamma di possibili sfumature assunte dai movimenti contestatori islamici, con un riferimento radicale al vissuto originario, le varianti vanno dal conservatorismo saudita e afgano, al nazionalismo pakistano, al rivoluzionarismo iraniano. Attorno ad un Islam moderato troviamo il tradizionalismo marocchino, alcune correnti dell'Islam egiziano (Fratelli musulmani), malaysiano, senegalese e turco, mentre alcune correnti dell'Islam algerino (dove si attivano, peraltro, anche frange radicali ed estremiste) e tunisino potrebbero rappresentare dei tentativi di rinnovamento alla luce dei cambiamenti in atto, secondo i nuovi codici della cultura politica, giuridica e sociale. Di fronte a queste concretizzazioni nazionali molteplici, ed in particolare, ma non solo, con l'avvento della rivoluzione islamica in Iran (1979), la questione diventa quella di comprendere quale corrente potrà prevalere.

Accanto alla comparsa del risveglio islamico, sul piano direttamente po-

litico e sociale, esiste un'altra componente, quella del pietismo, o devozionalismo, legata alla religiosità popolare. Su questa scia le antiche confraternite musulmane si riattivano, forme nuove di salvaguardia del Corano si sviluppano. Lo spazio urbano della classe media sembra essere il terreno privilegiato di questo "risveglio". I centri delle associazioni religiose, quando consentite dai governi, in quanto comunità spirituali permettono di trascendere lo sradicamento e di sublimare le frustrazioni. Non c'è pertanto da stupirsi se una parte ragguardevole di tali luoghi è frequentata da insegnanti, impiegati e funzionari pubblici, studenti.

In ogni caso, in riferimento alla parte politica dell'Islam, l'Islam privatizzato o pietista dovrà prendere posizione. Potrebbe essere strumentalizzato ed utilizzato da vari stati. Oppure, potrebbe continuare a rifugiarsi nell'isolamento pietista della confraternita, o ancora, come nel caso di taluni intellettuali, cercare di dimostrare che l'attuale concezione dell'Islam, quello politico naturalmente, non è che un risultato storico, mentre la sua essenza si esprime soprattutto in un'etica che riguarda gli individui e non l'organizzazione della collettività. In realtà, religione senza organizzazione esplicita, l'Islam paradossalmente non può secondo alcuni essere pensato come fatto individuale, ma solo come realtà collettiva.

L'attuale risveglio islamico si esprime allora in una molteplicità di forme. Alcune di queste presentano una relativa originalità, altre hanno le loro radici in questo secolo, altre più lontano. La Rivoluzione iraniana, ad esempio, ha reintrodotto, all'interno della concezione islamica, un elemento che risale, di fatto, ad Hassan El Banna, fondatore nel 1928 del movimento dei Fratelli Musulmani in Egitto, e a Sayed Kotb, leader dello stesso movimento. Entrambi posero in discussione la visione tradizionale del mondo musulmano "unito e solidale", riproponendo due "nuove" categorie: i musulmani "autentici" e quelli "pagani", due categorie contrapposte e in lotta tra loro, poiché soltanto la prima rappresenta la vera essenza dell'Islam originario.

Ognuno dei numerosi movimenti ispirati all'Islam fornisce dunque una propria interpretazione di quale potrebbe essere il ruolo esercitato dalla religione, e ciascuno la utilizza come uno strumento politico per giungere a dei fini non sempre omogenei od uguali, nonostante la comune origine e matrice religiosa e culturale. Così, l'Islam potrebbe essere interpretato in senso conservatore o contestatario, in forma riformista o rivoluzionaria. Ma, nonostante questa varietà di versioni, tutti sono alla ricerca di una maggiore autenticità che permetta alla società una vitalità propria, per poter ridurre alcune influenze esterne considerate incompatibili con i valori e gli interessi delle società islamiche.

Spetterà comunque al processo storico ed alle condizioni esistenti definire le sorti di questi movimenti, così come della loro capacità di fornire risposte

ai numerosi quesiti che permangono all'interno della multiforme realtà islamica. L'esito dipenderà altresì dalle decisioni delle élite governative europeizzate, o europeizzanti, che attualmente detengono il potere in numerosi paesi islamici, e dalle opportunità che esse offriranno alla società civile - se, quando e come le offriranno - di partecipazione e di pluralismo reale; opportunità, quindi, di prendere parte attiva al processo di modernizzazione, finora, di fatto, in gran parte repressivo e appannaggio di pochi. Senza contare che molte di queste società, facendo esse parte del Sud del mondo, dovranno fare i conti con scelte economiche e logiche di sviluppo altrove definite, ma fortemente condizionanti. ■